

L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 1° Agosto 1846.

N. 47-48.

Condizione religiosa in Capodistria, alla fine dello scorso secolo.

Al Dr. Kandler

TRIESTE.

Poichè le piacque, chiariss. Signore, d'indirizzarmi, con esuberanza di gentilezza nel suo numero 33-34 dell'*Istria*, una eruditissima lettera concernente Capodistria, mia patria carissima, e quindi con la vastità delle sue cognizioni abbracciare l'interessante storia di tutta la nostra provincia, è mio dovere di ringraziarvela, lieto di averle dato, comunque siasi, occasione di svolgere quell'argomento.

Ed avendo Ella inoltre nei numeri 26-27, e 28-29 dati dei ragguagli tanto sul Collegio de' nobili quanto sui Conventi in Capodistria stessa, non le sarà, spero, rincrescevole, se traggo partito dall'obbligo sì aggradevole di rispondere a quella sua lettera, per aggiungere, quasi a proseguimento, un prospetto della condizione religiosa in quella città, al finire dello scorso secolo, vale a dire al cessare del veneto dominio, e poco dopo, fino alle innovazioni del governo francese nel 1805 e 1811, in cui rimase interamente rovesciato l'antico edificio sociale anche nelle nostre contrade.

Il che mi sembra tanto meno da trascurarsi, che le condizioni religiose anche in Capodistria, ed a quell'epoca, come sempre e dappertutto, trovansi potentemente compenstrate, ed influenti, sull'educazione, sui costumi, e per conseguenza sul corso della civiltà, ne' suoi sviluppi.

Anzi fra noi e ai nostri tempi ci mostrano un quadro della società tanto più rimarchevole, quanto che l'*Istria* veneta, di cui Capodistria meritamente godeva il primato, passò dal cadere di quella repubblica in poi, in un tratto e senza transizioni preparatorie da un sistematico stazionamento ad un'improvvisa rapidità di progressive mutazioni.

Quindi è che ci offre più di tanti altri paesi l'evidenza de' contrasti fra le attualità tutte movimento, ed il passato tutto calma.

Del qual passato, nel vortice de' cangiamenti, vanno perdendosi fin le prossime tradizioni. Mentre d'altronde il conservarle, comprenderle, e giudicarle ci darebbe la chiave dei metodi tenuti dai nostri padri; e mercè un paragone scevro del pari da diatribe e da apologie, ma storico ed imparziale, si arriverebbe, con la possente

eloquenza de' fatti ad utili riflessi, addentellature, e lezioni.

Pertanto Capodistria, città cattolica e Vescovato fin dal principio del sesto secolo, aveva, entro le sue mura, intorno il 1800, con 5 a 6 mila abitanti le seguenti 11 Chiese sacramentate:

1. Il Duomo, o cattedrale, con Vescovo, Capitolo, e Clero relativo. — L'ultimo vescovo, residente in Capodistria fu il Camaldolese Bonifacio Da Ponte, morto nel 1810 in gran concetto di sapienza e di santità.

Al Duomo era, ed è tuttavia annessa la Cappella della B. V. del Carmine, che ne forma il Battisterio.

Al vescovato s'univa il Seminario, con sua Cappella esso pure.

2. La Chiesa di S. Basso martire, detta volgarmente dell'Ospitale — succursale del Duomo; che posta presso la porta di terra della città, serviva e serve ancora, tanto ai cittadini, che al contado.

3. S. Maria Nuova — annessa al Collegio degli studi, con Cappella interna per i convittori, appartenente ai Padri Scolopi, di cui si parlò nei numeri 26-27.

4. S. Domenico — col convento dei Padri Predicatori, della riforma dal B. Jacopo Salomonio, detti volgarmente Gavotti (dal nome di altro loro riformatore provenzale), e connessi con quelli de' Gesuati sulle zattere a Venezia (così chiamati dall'ordine del Gesù fondato da B. Giovanni da Siena; convento soppresso, onde impiegarne i beni nelle spese per la guerra di Candia, e dato poi ai Domenicani). — Ora questa località è ridotta a carceri criminali.

5. S. Francesco — col convento dei Padri Minori Conventuali — ora Capo-scuola.

6. S. Gregorio — col convento de' Padri Francescani Terziari in lingua illirica, specialmente dedicati ai villici slavi, che frequentano la città. Ora il locale è addetto al militare.

7. S. Anna — col convento de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco; tuttora esistente.

8. I Cappuccini — tuttora esistenti ancor essi. Inoltre i due conventi di monache.

9. S. Biagio — delle Madri Agostiniane; ora abitazioni, e chiesa dell'oratorio.

10. S. Chiara — delle Madri Francescane Clarisse. — ora caserma.

11. S. Lorenzo — chiesetta patronale situata per singolarità, in un primo piano, per essere sopra una delle porte della città, come diremo più sotto.

Di più, vi erano le Scuole laiche o Confraternite, con proprie Cappelle, che erano anche sale di radunanza, e deposito di suppellettili, sovente assai belle e pompose per le pubbliche processioni, ed altre funzioni ecclesiastiche, cioè:

1. Del SS. Sacramento, principalmente de' Nobili.

2. Di S. Antonio Abate — de' commercianti e notabili.

3. Della B. V. de' Servi, nella gran Chiesa già appartenente all'abolito convento de' Serviti; degli artisti, agricoltori ed altri.

4. Di S. Barbara e S. Cristoforo — de' bombardieri, o milizie urbane.

5. Di S. Nicolò — de' marinari.

6. Di S. Andrea — de' pescatori.

Per lo più in ciascheduna Scuola si affratellavano degli individui di cospicue famiglie, che per continuate elezioni ne divenivano i capi; e rappresentavano così un patronaggio con sua clientela, in un gruppo.

7. Vi erano ancora altre Chiesette o Cappelle di patronati particolari, e fra queste:

1. S. Nicolò, in contrada Zubenaga, mantenuta dai marinai, de' quali abbiamo già mentovata la Confraternita; e tuttora esistente.

2. SS. Trinità, patronato della nobile famiglia dei Conti Borisi; e tuttora esistente.

3. S. Giusto martire, patronato della nobile famiglia de Belli; e tuttora esistente.

4. La SS. Annunziata, patronato della nobile famiglia Madonizza; chiusa da pochi anni.

5. e 6. S. Dionisio e S. Giovanni Battista, atterrate, per ingrandire il così detto Brolo, o piazza d'armi.

7. S. Giacomo, ridotta ad uso di tenere gli attrezzi della Confraternita del SS. Sacramento.

Inoltre: S. Antonino, e S. Maria dell'Oratorio, o la Rotonda — Confraternita minore. — La SS. Concezione, cui aggregavansi le dame, aveva il suo altare di devozione nella Chiesa di S. Francesco.

Finalmente sulle porte della Città si erano erette delle volte, entro le quali, ascendendo per delle scale laterali al sommo dell'arco vi erano delle Cappelle, ai Santi protettori del luogo — vale a dire:

1. Porta Isolana: S. Sofia.

2. Bossedraga: S. Lorenzo, già mentovato.

3. Porta S. Pietro: S. Stefano.

4. Porta S. Tomaso: S. Tomaso.

5. Porta Ognissanti: Tutti i Santi.

6. Ponte piccolo: S. Margherita.

7. Porto: S. Martino.

Scorgesi da ciò, che l'elemento religioso costituiva la base del sistema sociale d'allora; e presiedeva, invece che alla centralità, ad una serie di associazioni o aggrupamenti che ripartivano, addentellavano, e tornavano ad unificare la città e gl'individui; le classi e le famiglie; i ranghi e gli uffici; i notabili e il popolo, sotto l'invocazione de' Santi.

La sorveglianza, o come oggidì si direbbe la controlleria per promuovere il bene e frenare il male nasceva da sè con la gara di emulazione, e la rivalità del clero secolare a fronte del regolare; del Collegio col Seminario; degli ordini monastici l'uno con l'altro; delle

arti, delle professioni, delle famiglie fra di loro, secondo che si affiliavano all'uno o all'altro di que' centri.

La quale controlleria era tanto più influente, che in allora le relazioni sociali stringevano i membri d'ogni singola corporazione, non che tutte le corporazioni fra loro, mediante una successione di gradi, che ne formavano un tutto compatto di patronati e clientele, da cui ne derivavano armonia d'interessi e di mire; e per così dire una rete di superiorità e dipendenze, in cui v'era posto per tutti.

Ne risultava così un utile impulso a sostenere il proprio decoro e splendore in ciascuna classe, che si spiegava in fabbriche ed elemosine, ed in protezione reciproca dei diritti.

Fra gli ecclesiastici, senz'altro numerosi, se ne incontravano sempre di dotti e pazienti, che già abbastanza retribuiti e soddisfatti nella loro carriera, davano alla gioventù istruzioni private, amorevolmente, paternamente, di scienze e di lettere, e spesso ancora di musica.

Il Collegio ed il Seminario, a gara principale l'uno con l'altro, erano già per loro natura forniti di abili professori, di biblioteche e raccolte.

Ogni convento aveva un poco di libreria e qualche bravo frate, che del pari istruiva, per lo più i giovinetti abitanti nel vicinato, che v'accorrevano volentieri, allettati dalla parte che loro si dava come accolti nelle funzioni di Chiesa, sempre maestevoli e decorose.

Così di contrada in contrada principiano ad educarsi i fanciulli senza incomodo per la contiguità, e senza spesa per le condizioni; onde poscia o passare alle professioni che richieggono pochi studi; o convergere al Collegio, donde poi i migliori compivano in Padova il corso delle Facoltà; o al Seminario, donde sortivano Sacerdoti.

Si noti in aggiunta che tanto gli Scolopi, che gli altri conventi solevano per così dire reclutarsi gradatamente secondo i bisogni dai rispettivi Generalati, o Provincie d'Italia.

Così si avevano sempre quà e là de' nuovi venuti che portavano seco le idee e le scoperte più recenti, e naturalmente diffondendole con l'insegnamento o con la conversazione, tenevano a giorno il paese dei progressi nelle scienze e nelle arti.

E come i monaci s'applicavano con predilezione all'agricoltura sia nei loro orti, sia nei loro poderi; così gli scolopi per loro istituzione preferivano le scienze fisiche.

Perciò s'aveva sovente fra essi qualche abile Botanico, o Meccanico, o in altri rami di studi matematici e naturali versato, che spargeva consigli ed ammaestramenti vantaggiosi alle diverse classi di persone.

Nei due conventi di Monache si ricevevano delle Educande, e così anche l'istruzione femminile veniva impartita convenevolmente.

Mansionerie e Canonicati di principali famiglie garantivano al Clero degli individui della classe notabile, il che contribuiva a sostenerne la dignità; e l'esempio veniva imitato da minori casate, che miravano a ritrarre splendore da un proprio Sacerdote.

I conventi dei Minori Osservanti e dei Cappuccini menando vita assai frugale e ristretta vivevano come tut-

tora, delle oblazioni de' fedeli; e così si teneva viva negli animi la carità, senza sbilanciare la domestica economia.

Gli altri conventi erano dotati di beni-fondi per lasciti pii, che fra noi non avevano varcato i limiti della discrezione.

Tutti i conventi poi, oltre alle utilità morali sostenevano parecchie famiglie povere, mediante impieghi, di portinai, giardinieri, ecc. Le quali famiglie, occupandosi il capo senza stipendio pecuniario, dal Convento ricevevano il vitto.

Nè meno utili erano le distribuzioni di minestra e pane, ed altre somministrazioni agli indigenti, o a chi lavorava in qualsiasi mestiere per il Cenobio.

Le confraternite si reggevano con beni-fondi, e contributi de' fratelli.

Se la vicendevole gara diveniva soverchia, erano tanti e sì molteplici i contatti fra quelle diverse Corporazioni, e tanti e sì molteplici i riguardi co' terzi, che la forzavano a contenersi.

Lo spirito religioso poi sovrastava a tutto; e tutti riunivansi, clero secolare e conventi, Confraternite e massa della popolazione nella pompa comune delle funzioni ecclesiastiche; e tra queste nelle processioni; fra le quali segnalavasi la notturna del Venerdì Santo, una delle più celebri negli Stati Veneti.

Da tale complesso di riunioni e legami fra il clero ed i cittadini ne risultava un insieme di reciproci aiuti, che non lasciava nessuno senza guida ed appoggio negli affari della vita.

L'istruzione partendo dal sacerdozio aveva per fondamento la lingua latina, ed era per conseguenza classica e solida.

Il canto degl'inni in cui le Confraternite cercavano di emergere diffondeva lo studio e l'esercizio della musica in tutto il popolo; ed il legame tra gl' inferiori ed superiori in quelle loro adunanze lo educava buono, spiritoso e sagace.

Del che ogni forestiero che visitò Capodistria ne incontra con meraviglia le tracce; e fu osservata la somma attitudine dei nostri popolani a cogliere i frizzi i più fini sul teatro, manifestandolo con le risate; e come questa attitudine non può essere in loro più pronta, così è viva la grazia e la sottilità in Capodistria nelle scherzose conversazioni e se ne riferiscono sovente i tratti pieni di arguta originalità.

Di già il governo veneto, nella seconda metà del secolo scorso aveva principiato ad impedire la dilatazione de' conventi.

Ad alcuni venne interdetto l'accettare ulteriori lasciti di beni-fondi, come per esempio ai Domenicani; altri vennero concentrati, come per esempio i Serviti, che cessarono da Capodistria.

Nel 1805 l'Istria venne aggregata al regno italo-francese; ed attivate nel 1806 le sue leggi intorno i claustrali, si videro aboliti i Conventi de' Padri possidenti, di cui i beni furono demaniati. Così scomparvero da Capodistria i Domenicani, i Conventuali, ed i Gregoriti; e le Monache furono dapprima concentrate in S. Biagio, con le Agostiniane, di regola meno severa; e poco dopo disciolte.

Rimasero gli Scolopi, perchè addetti all'istruzione pubblica, e perchè infatti non possidenti.

Rimasero pure i Minori Osservanti, ed i Cappuccini, perchè mendicanti.

Nel 1809 l'Istria fu tolta mediante un decreto napoleonico, dal regno d'Italia, ed unita alle nuove provincie illiriche francesi.

Perciò non fu colta dal decreto di Compiègne del 1810 che scioglieva le famiglie religiose, mendicanti, del regno italico.

Di qua il fenomeno di tali conventi, che tuttora sussistono, non solo in Capodistria, ma anche nel resto dell'Istria.

Nel successivo decreto di Napoleone, datato dalle Tuileries il 15 aprile 1811 in cui si organizzarono le provincie illiriche, dei Conventi non si fa parola.

Bensi nel titolo XIV concernente i culti, fra le disposizioni generali, comprese nella Sezione II, al § 149 è detto: "Le Confraternite ancora esistenti sono soppresse e le loro rendite riunite al Demanio. Sono eccettuati i Santuari e le Confraternite conosciute sotto la denominazione del *S. S. Sacramento* e dei *Suffragi per i morti*, che sono conservate con le loro rendite. Per altro non vi sarà nella stessa Parocchia che l'una o l'altra di queste Confraternite."

Dello scioglimento graduale degli Scolopi si diede ragguaglio nei N.ri 26-27.

Frattanto erano state atterrate le mura esterne, ed abbellita la città con una strada carrozzabile tutto all'intorno.

Caddero pure successivamente le volte che erano sulle mura interne, diroccate in varie epoche, e con esse le cappelle ivi ancora esistenti: e similmente si abolì qualche altra chiesetta.

All'epoca delle grande Ristorazione europea nel 1814, non rimanevano più dell'antico sistema in Capodistria che pochi avanzi e tradizioni.

Lunge pertanto da noi la pretensione di far prevalere que' metodi in confronto de' successivi, e molto meno di risuscitarli.

Ci basta che non si sprezzino; e che se qualche cosa di applicabile vi si rinvenga, si applichi. I metodi nuovi non saprebbero che guadagnarvi.

Ella disse assai bene in un suo articolo, che esaminando le vecchie istituzioni vi si trova, come in tutte le cose umane, del bene e del male.

Studiamole dunque, senza stancarci; e dai medesimi errori de' nostri antenati potremo ritrarre vantaggio.

Soltanto non siamo sì imprudenti ed ingrati da condannare senza intendere.

Egli è in questo senso, che la comparsa del suo giornale *l'Istria* segna un'epoca di vero progresso, aprendo il campo a deporre le ricchezze storiche che la di lei erudizione e l'attività de' nostri concittadini che si nobilmente la fiancheggiano, va dissotterrando, e ponendo in vista alla pubblica luce. Ce n'era proprio bisogno.

Accolga con ciò le proteste della stima del
Trieste, 27 Luglio 1846.

suo affettuos. amico

GIUSEPPE DE LUGNANI.

Distretto di Capodistria.

L'odierno distretto di Capodistria misura in superficie 53944 iug., 1061 tese ossia 5, 3944 leghe quadrate, composto di tre Comuni, Capodistria, S. Odorico o Dollina e Muggia, surripartite queste in frazioni o sotto Comuni.

Nei tempi più remoti, allorquando Egida era colonia romana, l'agro suo municipale misurava 1, 46 leghe quadrate, ampio a sufficienza, nel quale i nomi degli antichi predi desunti dal cognome delle famiglie romane che lo possedevano, si conservano tuttora, e meriterebbero di venire registrati a comprovazione delle antiche condizioni.

Nell'assegnazione fatta da Augusto dei distretti tributari alle prossime città, e nell'aggregazione che l'imperatore Antonino Pio fece di questi distretti alle Curie, Capodistria ebbe aumento di territorio che non sapremmo precisare, ma che poco fu inferiore alle leghe 3, se le induzioni tratte da posteriori confinazioni sono esatte.

L'agro municipale comprendeva, oltre tutta la frazione detta Lazareto, anche le frazioni di Monte, Gason, Pomiano, Maresego, S. Antonio, Vescovato, Oltra, Antiniano, Ducaina.

L'agro distrettuale o tributario sembra che avesse abbracciato quanto stava entro i confini della diocesi, perchè le diocesi non cangiarono confini in provincia che in tempi a noi vicini, ed è noto come le diocesi fossersi regolate secondo i confini dei territori politici delle città. L'accrescimento del territorio seguì nelle parti verso mezzogiorno (chè nelle settentrionali si era ampliato quello di Trieste) e comprese Covedo, Crestogliano, Valmorosina, Socerga, Cerusol o Trusche, Geme o Boste, Costabona, Carcauze, S. Pietro dell'Amata colla superficie di leghe 1, 78; con che il territorio intero di Capodistria giunse alle leghe 3, 24.

A' tempi dei patriarchi, allorquando questi elessero Capodistria a capitale del Marchesato e furono larghi di grazie e favori, s'accrebbe con altre baronie che incorporate vennero alla città e furono queste: Ospò, Gabro-

	Arativo	Arativo vignato	Arativo olivato	Arativo vignato ed olivato	Vigne	Vigne olivate	Oliveti	Orti
CAPODISTRIA								
Antiniano	79, 670	114, 336	—	6, 166	—	—	—	2,1398
S. Antonio	118,1446	322, 668	—	31, 102	—	—	1, 388	10, 525
Boste	173, 434	187, 846	—	9, 174	6, 595	2, 91	2, 453	7, 460
Carcauze	49,1029	242, 445	26, 224	93, 252	—	—	36, 4	6, 991
Capodistria	—	—	—	—	—	—	—	13, 830
Castabona	103,1273	333, 870	15, 548	56, 503	—	—	5, 205	8,1548
Covedo	126, 595	205,1425	—	—	2,1592	—	12,1431	11, 728
Cranostogli	41, 586	184, 173	—	—	—	—	—	3,1455
Ducaina	25, 36	217, 192	10, 526	110, 868	—	—	—	9, 947
Gason	46,1251	252,1569	—	36, 159	—	—	—	2, 926
Lazareto o Risano	163, 237	2113, 121	43,1080	1097, 941	3, 371	69,1126	5,1202	26, 11
Lonche	27, 499	161, 424	—	15,1442	—	—	—	3, 845
Maresego	161, 783	359, 118	8,1530	54, 144	—	—	—	5,1582
Monte	71, 686	357, 856	—	72,1135	4,1435	10,1343	—	4,1319
Pomiano	192, 937	287,1219	—	117,1027	—	—	10,1283	5, 761
Popechio	148, 721	80,1101	—	—	14,1216	—	—	4, 806
Rosariol	8, 879	199,1060	—	38, 876	—	—	14, 365	3, 910
Trusche o Cerusol	170, 136	312, 466	—	10,1173	—	—	—	9, 479
Xaxid	109, 153	26,1472	—	—	—	—	—	2,1466
Bagnoli o Boliunz	—	279, 178	—	—	—	—	—	4, 460
Borst	—	126,1379	—	—	—	—	—	—
Cernical	—	174, 896	—	—	—	—	—	2, 183
Cernotich	71, 130	26,1515	—	—	—	—	—	1,1014
Dolina o S. Odorico	—	280,1521	—	—	—	—	—	8,1224
Draga	83, 284	48,1091	—	—	—	—	—	—
Gorzana	176, 662	—	—	—	—	—	—	—, 962
Occisla	187,1577	50, 512	—	—	—	—	—	—
Mascoli o Prebeneg	6, 688	105, 302	—	—	—	—	—	1, 130
Presniza	224, 834	28,1381	—	—	—	—	—	3, 85
S. Giuseppe	—	188,1051	—	—	—	—	—	1, 840
S. Servolo	48,1462	69,1022	—	—	—	—	—	2, 839
Caresana	10,1148	68,1329	—	30,1470	—	—	—	5, 80
Gabroviza	—	66, 675	—	28, 757	—	—	—	4, 277
Monti	129, 490	176, 756	—	62,1464	—	—	—	3,1144
Ospò	—	185, 84	—	22, 57	—	—	—	3,1298
Plavia	22, 359	202,1309	6, 911	65, 80	—	—	—	3, 708
Vescovato	107, 249	355, 599	23, 692	215, 567	—	—	4, 823	10, 480
Valle	53,1522	474,1584	—	370,1458	—,1215	—	19, 530	7,1125
Muggia	37,1324	360, 222	—	93,1521	—	—	42, 473	3, 254
	2376, 680	9228, 359	134, 711	2639, 336	33, 24	82, 960	154, 777	210, 290

vizza, Rosariol, Cernical, Lonche, Popechio, Xaxid, Rachitovich tolte al territorio triestino; Gradigna, Topolovaz, Sterna, Cuberton, Berda, Merischie, tolte al territorio di Cittanova; con superficie complessiva di leghe 1, 97; l'intero territorio misurava leghe 5, 21.

Il territorio così composto rimase con minima differenza (meno Cernical) fino alla ripartizione itlica del 1807. Nel quale tempo furono tolte a Capodistria le frazioni di Oltra, Vescovato, di Gabrovizza, di Ospò, per darle al Comune di Muggia; la frazione di S. Pietro dell'Amata per darla al comune di Isola; ed ebbe in ricambio Momiano, che cessava di essere baronia; e questa composizione fu conservata dalle ripartizioni del 1814 e del 1818.

Più tardi si vedono passate a Pinguente le frazioni di Valmorosina e di Rachitovich, a Montona le frazioni di Gradigna, di Topolovaz e di Cepich, a Buie le frazioni di Sterna, di Cuberton, di Berda, di Momiano e di Merischie, per modo che l'odierno capocomune di Capodistria misura leghe quadrate, 3, 122.

Questo Comune, o Capo Comune, si suddivide in frazioni delle quali la minima è il sottocomune di Capodistria con. iug 71, tese 1072 il quale abbraccia soltanto la città che è in isola di mare; la maggiore è il Sottocomune di Risano o Lazareto che enumera 6339 iugeri.

Di Capodistria noterassi, come cosa unica nella provincia, che la città sebbene di possidenti agricoli, non abbia unite a sè le contrade esterne, e formi un sotto comune del tutto urbano, a differenza delle altre città, e di Trieste medesima che hanno agro annesso alla città; e che l'agro naturale circostante a Capodistria, sia ripartito in diverse sottocomuni, comunque i precipui possidenti dell'agro abbiano domicilio in Capodistria.

Il Comune di Muggia fino al ripartimento del 1807 si compose di Muggia, di Monti, di Plavia, di Caresana: ebbe poi Oltra, Vescovato, Ospò e Gabrovizza ed ha la superficie di iugeri 8234, 83.

Il Comune di S. Odorico o di Dollina è di recente creazione, cioè dell'anno 1811. Prima di quest'epoca era ripartito il territorio in tante baronie.

Prati	Prati alberati	Pascoli	Pascoli alberati	Bosco alto	Bosco ceduo	Area d'edifici	terreno im- produttivo	Insieme
32, 180	---	189, 741	---	8, 494	241, 677	3, 430	172, 721	829,1013
61,1152	---	425, 790	---	---	202, 280	7, 332	52, 535	1232,1418
117, 228	42, 515	232,1229	15,1133	---	765, 577	3,1274	71, 841	1636, 815
124,1542	---	157, 580	---	---	283,1570	3, 140	75, 902	1098,1279
---	---	3, 195	---	---	---	27, 980	27, 667	71,1072
61, 42	---	631, 945	---	123, 205	417, 117	4, 86	81, 426	1841, 368
167, 942	---	631, 910	250, 354	---	347, 386	5, 608	432,1573	2194, 944
2, 577	---	735, 997	---	---	105, 209	3,1266	35,1250	1112, 113
70,1452	---	282, 88	---	---	179, 427	5, 36	61,1531	971,1303
5, 7	---	200,1392	---	---	63, 147	2, 674	25,1096	635, 821
265,1335	---	929,1413	---	---	177,1516	18,1579	1424,1453	6339,1185
32,1415	---	323, 290	---	16,1220	---	3, 4	228, 109	811,1448
101, 61	---	695, 147	---	63,1009	355, 942	6,1062	50,1028	1862, 398
11,1520	---	257,1177	---	---	375, 903	3,1392	73, 119	1244, 685
22, 342	---	732,1475	---	---	284, 243	3, 842	63, 492	1720, 621
61, 421	8,1017	1316, 943	---	9, 188	7, 715	3,1064	25, 625	1680, 817
25, 438	---	291, 145	54, 718	109,1087	130, 446	4, 527	47, 618	927, 69
205,1367	117, 283	729,1319	136,1256	---	1086, 678	8, 794	147, 438	2934, 389
303, 207	23, 46	1438, 228	---	33,1170	72, 603	2,1187	66, 829	2078, 961
63,1326	---	277,1169	---	---	20,1255	6, 613	218, 684	870, 885
6, 119	6, 860	77,1386	148,1296	---	---	5, 584	16, 121	387, 945
11, 653	---	43, 254	146, 408	---	29, 267	3, 985	30, 3	440, 449
83, 779	21,1439	891,1474	155, 648	---	10, 168	2, 123	19,1291	1284, 581
116, 604	---	213, 484	124,1015	---	100,1455	7,1313	38, 612	991, 228
121,1053	127,1101	683, 429	207, 678	---	57, 67	3,1309	21,1064	1354, 676
95,1497	259, 781	947, 814	111,1363	---	65, 953	4, 983	21, 601	1683, 616
216,1272	339,1007	1094, 856	527,1248	---	223,1506	5,1121	83, 863	2730, 362
14,1173	---	31, 48	31, 762	---	14,1494	2, 937	5,1504	213, 638
531, 73	257,1598	1531, 521	---	---	383,1216	4, 869	13, 890	2958,1067
23, 210	---	---	71, 609	---	---	4, 718	17, 560	306, 788
123,1120	76, 560	859, 463	48, 46	---	27, 297	2,1548	10, 767	1269, 124
48, 906	---	74,1393	---	---	243, 10	2, 448	15, 185	499, 569
---	---	219, 528	---	42,1386	42, 622	2, 351	48, 41	453,1437
---	---	262, 517	---	---	224,1047	3,1423	33, 687	896,1128
87, 74	---	316,1262	---	54,1081	270,1181	2, 755	121, 405	1063,1397
88, 148	---	162, 451	79, 905	---	445, 365	3, 688	33, 687	1112, 432
101, 638	---	294, 734	---	---	33, 741	7,1403	255, 706	1508,1232
40, 364	---	431, 249	---	---	171, 231	6, 539	89, 732	1665,1549
39, 618	---	149, 107	---	---	31,1550	8,1543	266, 727	1033, 339
3485, 255	1280,1207	18865, 928	2109,1239	461,1440	7490, 861	212, 520	4622,1404	

L'Osservatore triestino sessant'anni fa.

Sunt hic etiam tua premia laudi
VIRGIL., Aeneid.

Chi volesse prendersi la cura di frugare fra gli scaffali delle antiche biblioteche quelle opere che riguardano la storia e la letteratura di Trieste, nella condizione in cui si trovavano ne' secoli scorsi, farebbe opera ben altro che vana e priva di un certo compenso. Vedrebbe quante idee che oggi ci vengono presentate sotto forma più elegante e appariscente col titolo di nuove, fossero patrimonio dei nostri maggiori, e com'essi, senza pompa di affettazione, di figure rettoriche, le venissero insegnando ai loro contemporanei. E da queste ricerche varie scienze potrebbero trarre profitto: la medicina, la storia e l'archeologia, in quanto esse c' insegnerebbero come i nostri padri se ne prendessero cura; e quei benemeriti, ignoti alla maggior parte, ne avrebbero gloria e riconoscenza dalla posterità.

Fra queste opere una ve n'ha che merita speciale attenzione, ed è la raccolta dell'Osservatore triestino, la quale può chiamarsi un archivio della patria ed estera storia, e viene conservata intera dal 1783 (epoca della sua fondazione) fino a' giorni nostri in questa civica biblioteca. Scorrendo i principali articoli pubblicati alla fine del secolo scorso, si prova una certa compiacenza nel vedere il retto e nobile spirito che li animava.

Ogni utile scoperta, ogni istituzione sociale di qualche importanza, ogni fatto notevole, sono commentati e dilucidati in degno modo. Ogni accusa avventata e leggiera verso qualche popolo o qualche frammento di nazione è combattuta con energia e coraggio, senza timore all'autorità o alla celebrità de' nomi.

Le questioni d'allora sulla denominazione e divisione dei confini dell'antica Istria, che volevasi comprendesse anticamente anche una parte del Friuli, sono qui discusse con non comune sagacia e con documenti opportuni. La critica però, anche dove dev'essere un po' forte, è sempre civile, e non degenera mai in epigramma, com'è costume vituperoso dei giorni nostri. So bene che i critici risponderanno prontamente con Orazio. «*E chi vieta di dire il vero scherzando?*» Ma questa massima verrebbe acconcia se si potesse chiamar riso lo sghignazzare impudente, e s'essi oppugnassero sempre la verità. — Varie questioni industriali e storiche sono rischiarate nell'appendice di quel foglio, ora compendiando, come s'usa anche a' nostri giorni, opere straniere di qualche interesse vivo e prossimo, ed ora compilando delle memorie originali su tali materie. Alle memorie storiche appartengono vari aneddoti e giudizi di Federico II, non privi d'importanza, raccolti poco dopo la sua morte. V'è pure tradotto un saggio dello stesso re Federico sulla letteratura alemanna, trattato scritto non senza un certo buon gusto, ma in cui si scorge troppa smania d'innovare. Egli voleva, a quel che qui si può vedere, mutare affatto la forma a quella lingua vigorosa, e abbellirla dolcemente alla francese, togliendole l'originalità e i nobili ed efficaci ardimenti, forse per far piacere a Voltaire che non sapeva di tedesco, o al Marchese d'Argens. Seguendo quei consigli, chi sa se la Germania avrebbe dato uno Schiller, un Goethe, un Herder, un Lessing, un Klopstock

a cui l'idioma natio non impedi punto d'esprimere degnamente alti e robusti pensieri?

Fra le memorie storiche è notevole una relazione sull'Inquisizione di Spagna, quel temuto tribunale di cui tanto si parlò, e su cui i posteri già pronunciarono la loro sentenza. Questo scritto è dettato con coraggio e nello stesso tempo *sine ira et sine studio*, e comechè diffuso e lungo, non può dirsi prolisso. D'altronde in quei tempi in cui ogni abile osservatore avrebbe presagito una reazione quale si fosse, non tornava inutile lo spargere qualche luce su un argomento che poteva riuscire di qualche importanza, su un soggetto che i pavidi legislatori non avevano osato toccare. Questo sunto di notizie sul Tribunale di Spagna fu dettato nell'occasione che allora a Colonia era comparsa alla luce un'opera sulle eresie e sul Santo Ufficio.

Poco poteva dare allora Trieste in fatto di bella letteratura; nondimeno si cercava nel foglio triestino di destare nella gioventù l'amore allo studio, riportando scritti poetici e letterari d'altri giornali o d'altre opere, frangendo al popolo il pane della scienza, e ponendolo al fatto delle scoperte meritevoli d'osservazioni. Era allora il tempo in cui Franklin rischiarava l'universo colle sue dottrine sull'elettricità, in cui Volta, Spallanzani, Lagrange, Berthollet cominciavano a dare saggi luminosi del loro ingegno che doveva produrre un giorno frutti utili e gloriosi. E il foglio di Trieste dava ai suoi lettori esatto ragguaglio di questi importanti avvenimenti, del modo con cui erano accolti dai dotti, e che più importa, dalle nazioni, che non approvano in generale che ciò ch'è buono e proficuo. Non erano quelli, no, trattati scientifici o confabulazioni accademiche, ma cenni brevi e succosi, adatti all'intelligenza di tutti. Sovente la poesia didascalica rischiarava quegli astrusi insegnamenti scientifici. Così nell'occasione che Montgolfier inventava i globi aereostatici l'Osservatore pubblicò una splendida poesia lirica di Vincenzo Monti.

Il modo di compilare le notizie politiche era esatto e coscienzioso. Si cercava di scegliere i fatti che più interessavano il Pubblico, e che potevano trovare qualche utile applicazione fra noi, ch'è dovere del giornalista che toglie da giornali stranieri le notizie d'altri paesi. Rare volte s'intraprendevano polemiche, ma sempre le giustificava, come abbiamo detto in altro rapporto, il nobile modo di trattarle, e il fine a cui erano rivolte. Ogni accusa leggiera ed ignobile verso qualche persona, o verso qualche ordine sociale veniva confutata con ragioni opportune e adatte allo scopo. A provare le mie parole, citerò un articolo pubblicato nel 1786 a proposito di alcuni detti irreverenti del giornale intitolato *Notizie del mondo*, verso gli Israeliti. Erano ancora i tempi della superstizione e dell'intolleranza, in cui si credeva giovare alla causa della religione coll'offendere i settari delle altre credenze.

Ed è cosa che onora Trieste il vedere già fin d'allora professate coraggiosamente quelle massime di fraternità e di rispetto verso gli altri culti, che non è miracolo se vengono poste in opera dagli uomini del nostro secolo; ma lo era bensì allora in cui le menti raramente sapevano togliersi dalle opinioni abituali.

Le ragioni che il giornalista triestino oppone alle ingiu-

rie del calunniatore straniero, sono il dovere di non offendere qualunque corporazione religiosa che i governi proteggono, qualora questa non si renda colla sua condotta da meno degli altri cittadini. E questo non è il caso degl'Israeliti, i quali, anche dove non godono di alcun diritto civile, si fanno distinguere per i loro sentimenti pacifici di concordia e d'umiltà, per l'affetto al paese natio e per uno spirito generale di beneficenza illuminata ed operosa. E quand'anche non fossero dotati di queste virtù, e convenisse dir loro qualche dura verità, sarebbe dovere di non offenderli bassamente, perchè la sferza corregge talvolta il somiero, ma non l'uomo che ha bisogno di ammonizione nobile, severa e coscienza, ma non rigida e schernitrice.

Questi pensieri meritano osservazione, e fanno onore a chi seppe concepirli.

Il giornale suddetto faceva menzione delle sedute dell'Accademia che durò in Trieste alla fine dello scorso secolo sotto il titolo d'Accademia degli Arcadi Romanonziaci*) di cui era custode Apollo. La qual protezione d'un dio tanto scaduto ed impotente avrebbe giovato poco a quella istituzione senza le cure di vari onorevoli personaggi che avevano preso a favoreggiarla, fra i quali principalmente il conte Brigido, il barone Cobentzi, uomini dotti e zelanti per il bene di tutta la patria, e che onoravano le cariche in cui i loro meriti li avevano collocati.

Il nome d'Arcadia, grazie a certi canti pastorali, a certi idilli, troppo melliflui per piacere ai veri amici della poesia, grazie a quella smania di far nulla forse per seguire appuntino, più che il buon senso e il dovere nol richieggano, i versi di Virgilio, e per poter dire con Titiro: *Deus nobis haec otia fecit*, è nome oramai venuto in uggia e deriso. Tuttavia, bisogna far lode all'Arcadia triestina, che in mezzo ai cantici pastoralmente adulatori ed altisonanti, e fra le Disertazioni infinite su qualche frammento di pietra spezzata, o su qualche ghirigoro gotico o latino, pur rinchiudeva persone che s'occupavano di qualche tema sociale ed economico tendente al vantaggio comune. Gli è allora che le Accademie son più che trastullo dell'orgoglio e della vanità, un'utile palestra in cui esercitare l'ingegno a pro dei nostri fratelli; gli è allora, insomma, che questi stabilimenti sussistono. Sventuratamente, quest'Accademia cessò per gli avvenimenti del secolo scorso poco favorevoli alle Muse, che il Guarini diceva amare la quiete e la tranquillità, e

« Lieto nido, aure dolci, ombra cortese... »

Senza le quali vicissitudini, l'Arcadia avrebbe vissuto lungo tempo.

Diamo fine ai presenti cenni intorno a questo antico giornale facendo invito ai nostri concittadini che amano la storia e la letteratura patria, di svolgere talvolta quelle pagine, dove potranno senza dubbio trovare qualche utile ammaestramento e varie importanti notizie su fatti non ben conosciuti e degni della comune attenzione.

G. L. MORPURGO.

Pietro Crussich.

Ritorno a spiatellare le mie miserie, e ciò per puro amore di patria. — Fra le scienze alla coltura dell'umano

intelletto destinate, uno dei posti più eminenti deesi alla storia, che abbraccia tutti i fenomeni e tutte le mutazioni che nello spazio e nel tempo avvengono. L'uomo per le vie degli organi sensori viene a pensare eccitato, e la prima materia delle cognizioni gli somministrano le sperienze e le osservazioni: nelli quali cose il poverino nei limiti dello spazio, del tempo e della capacità è confinato. Grandi sono le angustie di lui in questa bassa dimora! Anche se la capacità fosse molta, ristretto è lo spazio che occupa, troppo breve ah! la vita nell'esilio. Piccola invero sarebbe delle sue cognizioni la cerchia, se tranne gli eventi che accadono nello spazio e nel tempo di sua mortale carriera, e quelle cose che sono ai suoi sensi soggette, null'altro conoscesse. Indubitatamente può delle cose preterite, o poste fuori della sfera delle sue osservazioni, conseguire sufficiente cognizione, purchè in qualche modo gli vengano comunicate, ed abbia morale certezza che tanto nell'apprenderle quanto nel comunicarle nessun vizio sia stato commesso. A questa condizione c'è concesso di conoscere gli avvenimenti che ci precedettero, il tempo ed il luogo che ne fu il teatro, e di far nostre le sperienze e le osservazioni altrui, le quali aumentano il circolo dello scibile, illuminano l'intelletto, esercitano la memoria, ammaestrano, informano, sviano dalle tortuose semite del male, ed al ben operare guidano. « La storia, lasciò scritto Tullio, è il testimonio de' tempi, la luce della verità, la vita della memoria, la maestra della vita, la messaggiera della vetustà, » (L. 2 de Orat., c. 9). Studiando con diligenza ed attenzione i fatti, la loro connessione, le cause, gli effetti, i consigli ed i fini degli agenti, i principii interni dei Sommi, secondo cui non solo singoli individui, ma intere nazioni i loro pensieri e costumi compongono, di giovani che siamo, vecchioni di 38 secoli possiamo diventare.

Ma se i nostri Antenati non avessero avuto cura di comunicarci i fatti, ch'ebbero luogo nello spazio e nel tempo prima di noi, se l'orrida voragine dell'oblivione avesse inghiottito i memorandi avvenimenti, avremmo noi di essi contezza? Nulla. Se nessuno fosse stato sollecito di tramandare alla posterità il luogo della nascita, i genitori, i maestri, le opere degli uomini che si giuocarono sulla scena di questo teatro d'apparenze e d'illusioni, e grande influenze esercitarono sulle cose e sui loro consimili, potremmo noi scrivere la vita d'un uomo celebre? No certamente. E se di tante azioni nobili o vili, che smarrirono nelle folte nebbie de' tempi andati, avessero soltanto registrato le più eroiche, senza notare l'origine e l'educazione de' personaggi, saremmo noi capaci di compilare una completa biografia? Nemmeno.

È vero che molti autografi ed apografi, molti libri stampati andaron perduti, altri furono preda alle fiamme voraci, altri dal dente edace del tempo, e dalle tignuole, o dalla polve rosi e divorati, altri in mani avare esistono: quindi le mancanze, le lagune, gl'inutili desideri, le ipotesi, le guerre, i granchi che si pigliano scrivendo cose, onde non può aversi morale certezza. Molte cose furono da' nostri Maggiori scritte, stampate e conservate in guisa che giunsero fino a noi; ma molte in ogni regno, in ogni provincia, forse perchè sembravano ai loro occhi troppo piccole, furono trasandate e smarrirono senza lasciar dopo di sè veruna traccia. Per questi difetti de-

*) Questa Società chiamavasi *Sonziaca*, perchè prima che in Trieste, esisteva a Gorizia, città che dai Romani era detta *Pons Sontii*.

plorandi uopo è rovistare, dicervellare affine di trovar le circostanze de' fatti, la genealogia di quelli che non son più fra noi, i loro precettori, la condotta, le cariche, i sudati travagli, le virtù, i meriti, e così via discorrendo, e sovente, dopo aver lunga pezza ansiosamente cercato e ricercato col fuscello, che ne resta? La brama di trovare.

Affinchè gli eventi non rimangano nel buio di fitta notte sepolti, e le venture generazioni, riguardo al passato, non si trovino nelle nostre angustie, non perdano il tempo prezioso in vane ricerche, non vendano lucciole per lanterne, errori per verità, sarebbe molto desiderabile che in ogni città, anzi se possibil fosse in ogni castello, in ogni borgata qualche anima di patria carità infiammata si ponesse alle vedette, osservasse tutto ciò che avviene, razzolasse e raccogliesse quelle cose che sembrano aver maggior importanza per la storia, notasse la terra natale, le doti di spirito e di cuore, l'indole, il carattere degli uomini che si distinguono ed onorano il paese co' loro talenti e buone opere, i luoghi ove vengono educati, i maestri che coltivano la loro facoltà, i progressi che fanno, lo stato che abbracciano, il posto che occupano in provincia o fuori quando, come e dove, operano il bene; in una parola sarebbe desiderabile che si ragistrasse tutto ciò ch'è necessario per ben conoscere un fatto, un uomo illustre e benemerito, e che le cose registrate si facessero di pubblica ragione, od almeno gelosamente negli archivi di famiglia si custodissero. Qual servizio non presterebbero tali anime alla patria storia! Quanta luce non verserebbero sull'avvenire! Quanti dubbi, quante angustie di mezzo non toglierebbero! Quali benedizioni non si attirerebbero! Meglio sarebbe, credo, passare qualcuna delle ore, che rapide e furtive fuggono, in occupazioni sì belle, sì utili, sì onorevoli, che scorrazzare, piazzeggiare, gettare e vita e sostanza e tempo nel rombo de' fittizi piaceri, in balocchi, in baggianate: meglio sarebbe impiegar una parte della sera a scrivere le osservazioni del giorno, che consumar la notte curvi al lume di pendenti faci ad incantar l'emula turba sospignendo su polito panno i levigati sferici avori nelle infauste sonanti gole: meglio sarebbe menar vita attiva, che avvizzire nell'inerzia e nella noia. Che direbbero i barbassori del tempo della coda, se mi sentissero parlare in tuono da maestro? Farebbero molte parole, e l'aria avrebbe vano sufficiente a raccogliarle! —

Se così avessero pensato ed operato i nostri Padri, noi non avremmo a stillare il cervello per dettare la biografia di quelli che sono nell'eternità. Così toccò a me volendo far conoscere ai mortali un altro defunto. Frugai nella polve delle biblioteche, chiesi lumi a diverse persone, e dopo tante indagini appena trovai qualche cenno. Non mi arguiscono dunque i benevoli lettori o di negligenza o d'inesattezza, non paghino la mia intenzione di miele con parole condite di aceto, se non trovano tutto ciò che occorre per ben conoscere il soggetto che a descrivere imbrodo; ma si piuttosto pensino saggiamente, esser meglio saper qualcosa che nulla. Ciò che so comunico di buon grado, e se taluno avesse, o aver potesse idea più chiara del personaggio, abbia la gen-

tilezza, pubblicando le notizie in cotesto giornaleto, di sopperirne le mancanze. Ecco quello che mi riuscì di rinvenire negli autori a piè dell'articolo allegati del sig. Pietro Crussich, il quale, per quanto m'è noto, sfuggì alle ricerche dei raccoglitori delle cose patrie.

Pietro Crussich vita visse nel secolo XVI, fu istriano, Signore di Lupoglavo in Istria, e come feudatario della corona d'Ungheria Capitano comandante la munitissima fortezza di Clissa in Dalmazia, situata su ripida ed orrida rupe, non lungi dalle ruine dell'antica Salona, patria dell'imperatore Diocleziano, avente scabro sentiero per discender alla sottoposta landa. Istriano, Signore di Lupoglavo, e Capitano del forte di Clissa, per vedere i suoi e le cose sue navigava sovente dalla Dalmazia in Istria, e dall'Istria in Dalmazia. Di cuore religioso, temendo i perigli delle tortuose vie ingombre d'isolette e di scogli, per viaggiare felicemente sul formidabile elemento, si raccomandava alla tutela di S. Nicolò, protettore de' naviganti, non che al patrocinio della Vergine Deipara; e per impegnare a suo giovamento l'intercessione de' celesti, l'anno 1531 fece a sue spese costruire l'antica scala dalla falda fino alla vetta del tersattano colle, che sommava 118 scalini, e alla fine della scala una cappelletta dedicata a S. Nicola. Chi vide la città di Fiume e visitò il famigerato Santuario di Tersatto, non tarderà a credere che, per eseguire cotale lavoro, il Crussich dovette fare alla sua borsa un buon salasso. La scala eseguita per ordine del Crussich, attrita dalla frequenza del popolo, che incessantemente sale a venerare l'immagine taumaturga della Madre del Verbo, fu disfatta, e quella che tuttora sussiste è opera del corrente secolo.

Pietro Crussich, fidando nel sito dirupato, su di cui sta il forte di Clissa, e sembra inaccessibile, inespugnabile, dava volentieri ricetto agli Usococchi, i quali o per commessi delitti, o per sottrarre il collo restio al giogo del principe, voltavano ai domestici focolari le terga, erravano per li macchioni e per le balze, lasciando per ogni dove impresse orme di barbarie e di sangue, ovvero al servizio di qualche potente Signore si consecravano. Del coraggio, del valore e delle braccia robuste di que' uomini truci si serviva il Crussich, per difendere le cose proprie, e forse anche per dilatare i confini della sua temporale dominazione, ed arricchirsi di bottini. (sarà continuato.)

Appendice alla Sentenza contro le Streghe del 1716.

Il signor Antonio Ivancich da Pisino ci comunica gentilmente copia del testo latino originale della sentenza che il Giudice Perri pronunciava in Castua contro alcuni stregoni, e che in traduzione italiana venne pubblicata negli N. 45—46. Dal testo latino rileviamo anche la pena: "ed è perciò che condanniamo cadauno e cadauna di voi di venire dapprima colpiti di spada fino a che moriate; poi di essere bruciati col fuoco, fino ad essere ridotti in cenere".

Il Sig. Ivancich non ha potuto verificare se la sentenza sia stata posta ad esecuzione.